Antonianum C (2025) 1087-1115

RESPONSIVENESS UN MODELLO ERMENEUTICO PER SEGNARE LA DIFFERENZA TRA L'*ESSERE* UMANO E L'*ENTE* ARTIFICIALE

Summary. In the contemporary context of the expansion of artificial intelligence (AI), there is an urgent need for a renewed anthropological reflection capable of preserving the specificity of the human being, with respect to the human being's structural integrity and relational openness. The aim of this paper is to present a hermeneutical model starting from the concept of "responsiveness" so that it is able to highlight the ontological and epistemological difference between the human being and the technological artifact. Starting from an analysis of the anthropological crisis and the undue categorical transpositions in AI, it is in the degrees of responsiveness (from the biological to the moral) and the ethics of attention that there is identified a criterion for considering the person as that categorial "whole" that lies beyond the reach of technical-cognitivist reductionism.

Resumen. En el contexto contemporáneo de la expansión de la inteligencia artificial (IA), se hace urgente una reflexión antropológica renovada capaz de preservar la especificidad del ser humano, con respecto a su interioridad estructural y apertura relacional. El presente artículo tiene como objetivo presentar un modelo hermenéutico a partir del concepto de *responsiveness* (responsividad), con el fin de poner de relieve la diferencia ontológica y epistemológica entre el ser humano y el artefacto tecnológico. Partiendo de un análisis de las crisis antropológicas y de las transposiciones categóricas indebidas en la IA, se identifica en los grados de responsividad (desde lo biológico hasta lo moral) y en la ética de la atención un criterio para considerar a la persona como esa categoría comprensiva, más allá del reduccionismo técnico-cognitivista.

1. La fatica di vivere il "tra": l'antropomorfizzazione dell'artificiale e la crisi dell'umano-che-ci-è-comune

Il dibattito sull'intelligenza artificiale (IA) nella sua complessità ed attualità, risulta essere l'argomento intorno al quale maggiormente si discute e ci si confronta, e su cui sono in corso numerosi progetti di ricerca e sperimentazione. Il diffuso e indiscusso interesse per questo am-

bito di studio ha generato due prospettive interpretative, poste su due livelli epistemologicamente differenti, seppur in interazione reciproca. Innanzitutto, il primo aspetto è di natura socioculturale e relativo ad una gestione educativa, politica e di governance dell'IA, e si riferisce alla comune consapevolezza della presenza su scala mondiale di strumenti tecnologici a base algoritmica, anche molto avanzata. La seconda prospettiva che, in un certo qual modo, costituisce il *terminus a quo* e *ad quem* di tale questione, ha una natura ontologica esprimibile nella domanda filosofica del *ti esti*, ovvero il "che cosa è?". A partire dall'ontologia di riferimento si strutturano poi anche l'antropologia e l'etica specifiche. Dunque, mettendo insieme le due prospettive interpretative, la seconda fonda e guida la prima; la prima, invece, è l'espressione sociale della seconda. Restano, tuttavia, irrisolte questioni su quale sia il fondamento ontologico dell'intelligenza artificiale e sulla sua differenza specifica. Per tracciare una prima differenza, si potrebbe distinguere per semantica e ontologia tra *essere* umano e di *ente* artificiale. Ne deriva, tuttavia, che se l'ente è *ciò che è*, ed è tale perché partecipa dell'essere, allora la questione si riduce alla domanda sull'esistenza dell'intelligenza artificiale, ovvero sul suo *essere*. La possibilità di sostenere che l'IA abbia una essenza tecnica (algoritmi, modelli matematici e *hardware*) e di una sua modalità di esistere mediante una programmazione, tuttavia, non significa che ne derivi come condizione necessaria e sufficiente il possedere l'essere, ovvero l'atto d'essere in sé. Dunque, non esiste un essere artificiale, ma un ente progettato e programmato dall'essere umano.

> Gli artefatti formano un proprio mondo dello spirito oggettivato (non oggettivo), il quale, grazie alla funzione di esonero degli organi, cioè del principio del superamento dell'organo interno alla vita organica stessa, si colloca nella natura a guisa di specifico mondo tecnomorfo[1].

Come specifica ancora Joachim Fischer, si parte dalle somiglianze per poi arrivare alle sovrapposizioni ibridanti uomo-macchina. Infatti,

---

[1] J. Fischer, *Antropologia filosofica come triangolazione: il confronto animale-uomo, macchina-uomo, uomo-uomo*, in *Trasformazioni del concetto di umanità*, C. Di Martino, R. Redaelli, M. Russo cur., Inschibboleth, Roma 2020, p. 31.